

IL MINISTRO D'INCÀ: GIUSTO LO SBARRAMENTO AL 5%. RENZI: PD A RIMORCHIO DEI GRILLINI, NON SAREMO LA SESTA STELLA

Referendum, schiaffo a Salvini

La Consulta: inammissibile il quesito per cancellare la parte proporzionale del sistema elettorale
Il leader al convegno della Lega sull'antisemitismo: io contro il razzismo, dalla Segre ho da imparare

La Consulta boccia il referendum
leghista per il maggioritario:
«Quesito manipolativo». Salvini
al convegno sull'antisemitismo:
«Io contro il razzismo, dalla Segre
ho da imparare». **SERVIZI** — PP. 2-5

L'altolà della Consulta alla Lega “Referendum troppo manipolativo”

Non ci sarà la consultazione sulla legge elettorale. Il verdetto dopo una giornata di discussioni

La Consulta ha bocciato per abuso di furbizia il referendum elettorale della Lega. «Eccessiva manipolatività» è, testualmente, il verdetto arrivato ieri sera dopo una lunghissima seduta in Camera di consiglio. Tradotto nel linguaggio volgare, significa che il “taglia-e-cuci” del sistema vigente, escogitato da Roberto Calderoli con il sostegno di 8 Regioni del centro-destra, è parso al grosso dei giudici fin troppo acrobatico, esageratamente spregiudicato, quasi un gioco di prestigio. E ciò non va bene perché, secondo una consolidata dottrina della Corte, non è con gli esercizi di sartoria che si può trasformare un sistema di voto; operazioni di tale complessità spettano semmai al Parlamento, che sta lì apposta per varare le riforme, e non direttamente al popolo che avrebbe dovuto rispondere “sì” o “no” a un quesito referendario di parecchie pagine.

In particolare, ha lasciato interdotta la Corte l'uso - considerato disinvolto - della delega al governo. Il Parlamento ne aveva approvata una per accompagnare il taglio degli onorevoli e rimodellare i collegi. Invece Calderoli ha provato a utilizzarla per far quadrare il suo referendum: cartellino rosso della Consulta.

Un libero confronto

Secondo fonti di palazzo, la decisione è stata adottata da una maggioranza di giudici «ampia e solida». In realtà, non sarebbe suonato disonorevole ammettere che - dietro le quinte - il confronto è stato aperto, libero, in qualche momento molto appassionato e, soprattutto, senza logiche di schieramento politico. Non tutti i giudici di sinistra hanno votato contro; se alla fine ha prevalso l'inam-

missibilità, molto è dipeso dall'intervento autorevole della presidente, Marta Cartabia. Riconoscere la dialettica con trasparenza avrebbe permesso, forse, alla Corte di rintuzzare meglio gli attacchi di Salvini. Il quale, un poco-secondo dopo il verdetto, è partito lancia in resta gridando contro la sentenza teleguidata, conforme agli interessi di 5 Stelle e Pd, come se i giudici fossero semplici burattini nelle mani del governo. «Una vergogna, un furto di democrazia, è il vecchio sistema che si difende, si torna alla preistoria della peggiore politica italiana», ha picchiato senza scrupoli il “Capitano”. Diversamente da altri suoi compagni di partito (ai quali il risultato finale non torna e sospettano, senza uno straccio di prova, interventi dall'alto), lui non si era mai illuso che dalla Corte potesse arrivarci qualche aiuto: anzi sotto sotto temeva un via libera al referendum, perché la Lega si sarebbe trovata a giocare la partita delle riforme, impelagandosi per mesi, laddove a lui interessa soltanto tornare in fretta alle urne. Cavalcherà l'ira contro i “parrucconi” per acchiappare qualche voto in più, tra dieci giorni, in Emilia Romagna.

Il governo respira

Larga soddisfazione invece in campo governativo. Il verdetto della Corte premia, nell'immediato, la stabilità politica. Aiuta chi, come il segretario Pd Nicola Zingaretti, si sta facendo concavo e convesso per tenere insieme la maggioranza. Qualora il referendum fosse stato ammesso, addio riforma elettorale proporzionale che, per 5 Stelle e Italia viva, rappresenta una questione di vita o di morte. Spinti dalla paura del

maggioritario, magari i due partiti avrebbero messo in crisi il governo e commesso chissà quali atti inconsulti. Invece così il clima si rasserenava e la legislatura respira. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

I sistemi elettorali e le preferenze dei partiti politici

1

Maggioritario puro
La Lega voleva abolire la quota proporzionale della legge elettorale in vigore (*Rosatellum*). Ma ieri la Consulta ha bocciato il referendum chiesto da otto Regioni governate dal centrodestra

2

La legge in vigore
È il *Rosatellum*, un sistema elettorale misto che prevede una soglia di sbarramento al 3% per le singole liste. Cinque ottavi dei parlamentari sono eletti con il proporzionale, mentre tre ottavi sono eletti con il maggioritario

3

L'ipotesi di riforma
Il presidente della commissione affari costituzionali Brescia (M5S), ha presentato un nuova proposta. La legge è chiamata *Germanicum*: tutti i seggi sarebbero assegnati in maniera proporzionale, con una soglia di sbarramento al 5%

4

Il Mattarellum
Negli scorsi giorni, in attesa del responso della Consulta, la Lega ha aperto anche al *Mattarellum* (in vigore fino al 2005): è un sistema maggioritario, corretto da una sensibile quota proporzionale pari ad un quarto dei seggi di ciascuna delle due Camere. Lo sbarramento è al 4%



La presidente della Consulta Marta Cartabia (qui sopra), durante la Camera di consiglio della Corte costituzionale sul referendum chiesto dalla Lega

ANSA

Molto è dipeso dall'intervento autorevole della presidente Cartabia

La soddisfazione delle forze di maggioranza: ora si lavorerà alla nuova riforma

